

Il patrimonio culturale: riflessioni e prospettive



Il cinquantenario della Convenzione UNESCO a tutela del patrimonio culturale (1972-2022): percorsi multidisciplinari

A cura di Federica Botti, Maria Cristina Carile,
Mario Neve, Rocco Mazzeo



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Direzione della collana

Roberto Balzani, Giuliana Benvenuti, Francesco Citti, Carla Salvaterra
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

A cura di Federica Botti, Maria Cristina Carile,
Mario Neve, Rocco Mazzeo

Il cinquantenario della
Convenzione UNESCO a tutela del
patrimonio culturale (1972-2022):
percorsi multidisciplinari



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

2024

Il cinquantenario della Convenzione UNESCO a tutela del patrimonio culturale
(1972-2022): percorsi multidisciplinari – Bologna : Alma Mater Studiorum
Università di Bologna, 2024.

ISBN 9788854971646 (PDF)

DOI: https://doi.org/10.60923/pcrp_2024-5

Questo libro è stato sottoposto a un processo di peer-review sotto la responsabilità della direzione della collana.

Tutti i diritti d'autore e di pubblicazione dell'opera appartengono agli autori senza restrizioni. Eccetto ove diversamente indicato l'opera è pubblicata con licenza Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC BY 4.0).

<https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>

Questa licenza consente a chiunque di riprodurre, distribuire, comunicare al pubblico, esporre in pubblico, rappresentare, eseguire e recitare e modificare, trasformare il materiale e basarsi su di esso con qualsiasi mezzo e formato per qualsiasi fine, anche commerciale, a patto che venga adeguatamente attribuita agli autori, che ciascuna modifica all'opera sia indicata e che sia fornito un link alla licenza.

Università di Bologna
Via Zamboni 33, 40126 - Bologna, Italy

Immagine di copertina: © Università di Bologna/ Antonio Cesari Palazzo Poggi - Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna - Pellegrino Tibaldi - Saletta di Ulisse - (particolare)

INDICE

<i>Introduzione</i> di Federica Botti, Maria Cristina Carile, Mario Neve e Rocco Mazzeo	p. 7
STEFANO ALLEGREZZA	
<i>L'intelligenza artificiale applicata alla digitalizzazione del patrimonio culturale</i>	p. 9
NICOLA BADOLATO, FEDERICO LANZELLOTTI	
<i>Patrimonio musicale e digitalizzazione: un complesso dialogo tra musicologia e Digital Humanities</i>	p. 17
ANDREA BOERI, DANILA LONGO, SERENA ORLANDI, MARCO PRETELLI, ROSSELLA ROVERSI, BEATRICE TURILLAZZI	
<i>Verso un Centro di Competenza Europeo per la Conservazione del Patrimonio Culturale: il Progetto 4CH</i>	p. 27
FEDERICA COLLINA, SIMONE ZAMBRUNO, HUBERT GAMBA, ALESSANDRO IANNUCCI	
<i>Strumenti di digitalizzazione al servizio della valorizzazione: il progetto per il Museo Nazionale di Ravenna</i>	p. 40
SILVIA GARZARELLA	
<i>Il patrimonio culturale della danza fra materialità e immaterialità</i>	p. 49
CLELIA MARRONE, MATTIA BASSI, ELISA FRANZONI	
<i>Nuovi materiali sensorizzati per il monitoraggio dell'umidità nelle murature antiche</i>	p. 59
CECILIA NORFINI	
<i>L'argento c'è ma non si vede. Problematiche e metodologie per il restauro di manufatti archeologici fragili</i>	p. 71
CESARE PIZZIGATTI, ELISA FRANZONI	
<i>Conservazione e restauro di materiali a base cementizia nel patrimonio architettonico del XX secolo</i>	p. 85
JESSICA SANGALLI	
<i>Per un archivio virtuale di codici miniati. Digitalizzazione per la consultazione</i>	p. 97
ANTONIO SPAGNUOLO	
<i>Un patrimonio di pietra. I cimiteri ebraici tra certificazioni UNESCO e nuove prospettive di valorizzazione</i>	p. 103
LILLI TANZI, MICHELE DI FOGGIA, GRAZIELLA ACCORSI	
<i>La riduzione elettrochimica nel restauro della foglia d'argento</i>	p. 112

ALBERTO TOMER

Beni culturali ecclesiali: lo sguardo del diritto canonico tra specificità, prevenzione e valorizzazionep. 123

DONATELLA TRONCA

Lo studio dei manoscritti giuridici come esempio di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immaterialep. 138

Profilo bio-bibliografico degli Autori.....p. 144

Lo studio dei manoscritti giuridici come esempio di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale

Donatella Tronca

Abstract

This paper offers an analytical study and a scientific description of juridical manuscripts as an example of the enhancement of material and immaterial cultural heritage. It focuses on collections which contain norms of canon law. The analytical study features an external description of the manuscript (codicological-palaeographical description) and an internal description that documents the individual textual units. For canonical collections, individual canons are considered as smallest textual unit. As an example, the paper presents some manuscripts from late antique and early medieval collections held at the Biblioteca Capitolare (Cathedral Library) of Verona, with which the Department of Cultural Heritage at the University of Bologna has recently signed a cooperation agreement.

Viene presentato lo studio analitico e la descrizione scientifica dei manoscritti di contenuto giuridico come possibile esempio di valorizzazione di beni materiali e immateriali. In particolare, l'attenzione è focalizzata sulle collezioni canoniche, ossia quelle raccolte che abbiano come elemento caratterizzante il fatto di essere costituite da norme del diritto canonico. Lo studio analitico prevede una descrizione esterna del manufatto (descrizione codicologico-paleografica) e una descrizione interna, relativa quindi alla registrazione delle singole unità testuali presenti nel manoscritto. Nel caso dei manoscritti di contenuto canonistico, andrà considerata come unità testuale minima il singolo canone riportato. Come esempio, sono illustrati alcuni manoscritti di collezioni tardoantiche e altomedievali conservati presso la Biblioteca Capitolare di Verona con cui il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna ha di recente siglato un accordo di collaborazione.

Parole chiave: Manoscritti giuridici; collezioni canoniche; Biblioteca Capitolare di Verona.

Donatella Tronca: Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

✉ donatella.tronca2@unibo.it

In questa breve comunicazione viene presentato lo studio analitico e la descrizione scientifica dei manoscritti di contenuto giuridico come possibile esempio di valorizzazione di beni materiali e immateriali. In particolare, l'attenzione sarà focalizzata sulle 'collezioni canoniche', ossia quelle raccolte che abbiano come elemento caratterizzante il fatto di essere costituite da norme del diritto canonico. A questo proposito, saranno illustrati alcuni manoscritti di collezioni tardoantiche e altomedievali conservati presso la Biblioteca Capitolare di Verona. Attualmente si occupa della gestione e della valorizzazione del patrimonio di questa antica e prestigiosa sede, la giovane Fondazione Biblioteca Capitolare e sono felice di poter introdurre questa esposizione menzionando la recente convenzione siglata tra il Dipartimento di Beni Culturali dell'Università di Bologna e la Fondazione, con l'obiettivo di formulare insieme nuovi progetti e contribuire alla formazione di nuovi studiosi ed esperti nella valorizzazione dei beni culturali materiali e immateriali.¹

Innanzitutto, quindi, per meglio contestualizzare le mie parole, è importante dire qualcosa su questa istituzione. La Biblioteca Capitolare di Verona, infatti, non è un mero contenitore contemporaneo di oggetti antichi, ma la sua stessa storia andrà considerata oggetto di studio e di valorizzazione, perché è intrinsecamente collegata al processo di scrittura, utilizzo, trasmissione e conservazione del patrimonio culturale di cui parlerò, tanto materiale quanto immateriale.

La prima attestazione della presenza di un'attività di scrittura legata al clero della cattedrale veronese risale al VI secolo (Barsetti, 2018).² Tale attestazione è fornita da uno dei più celebri e risalenti *colophon* della civiltà grafica di lingua e alfabeto latino: si tratta della sottoscrizione di Ursicino, un chierico della Chiesa veronese che era giunto al grado ecclesiastico di *lector*. La sottoscrizione è apposta in calce al codice in cui Ursicino aveva trascritto le vite dei santi Martino e Paolo eremita. Si tratta, quindi, di testi di natura agiografica, e questo dettaglio già ci informa a proposito di una delle tipologie principali di testi che circolavano nella biblioteca annessa a una cattedrale. Si tratta di testi che narravano vite esemplari della storia cristiana e che quindi dovevano servire per l'istruzione del clero. A questi andranno aggiunti i testi liturgici per l'uso quotidiano, i testi patristici per lo studio e, ovviamente, i testi canonistici. È importante sottolineare come anche le narrazioni agiografiche e le disposizioni canonistiche avessero un ruolo nella quotidianità della vita del clero, perché verosimilmente se ne dava lettura durante alcune celebrazioni liturgiche.

La Capitolare rientra nel genere di biblioteche che rispondevano alle esigenze culturali degli antichi centri del cristianesimo, e lungo i secoli ha avuto un'attività più o meno intensa a seconda delle personalità che vi hanno operato e che hanno contribuito alla circolazione di testi (Gamble, 1995).³ A proposito di questo aspetto, esemplare per l'argomento di nostro interesse – il manoscritto giuridico canonistico – è la figura del vescovo Raterio, attivo a Verona nel X secolo. Nelle sue opere è rilevante l'influenza dei testi patristici e delle norme ecclesiastiche degli antichi concili, soprattutto quando attacca i comportamenti di certi prelati veronesi suoi nemici che considera corrotti (Vinay, 2003).⁴

Facciamo riferimento, qui, a quella fase che la manualistica colloca nel cosiddetto *ius antiquum*, cioè quel periodo che va dai primi sviluppi istituzionali ecclesiastici al 1140 (Erdö, 2008).⁵ In questo periodo i canoni conciliari rappresentano la forma principale in cui le prime istituzioni ecclesiastiche si danno delle norme e le impongono anche ai fedeli. I manuali

dividono questo lunghissimo periodo in tre sottoperiodi: la patristica (dagli inizi fino alla prima metà dell'VIII secolo); la riforma carolingia (dalla metà dell'VIII secolo alla fine del IX); infine la riforma imperiale e gregoriana (dalla fine dell'impero carolingio alla metà del XII secolo). La fase patristica dello *ius antiquum* comprende principalmente collezioni pseudo-apostoliche e quelle degli antichi concili. La maggior parte degli storici considera questo momento come il punto di partenza del diritto canonico, ma per una più ampia visione storico-culturale della questione è importante tenere a mente anche le osservazioni di altri studiosi – come Alfons Maria Stickler, tra i più eminenti – per i quali, sotto alcuni aspetti, anche il Nuovo Testamento potrebbe essere considerato come la prima “collezione canonica” (Stickler, 1974; Szuromi, 2014).⁶ Molto raramente, tuttavia, le collezioni canoniche prevedevano citazioni direttamente dalle Scritture, che erano raccomandate solo in caso di dissenso nei confronti della tradizione. Inoltre, laddove le Scritture erano considerate una indiscutibile rivelazione divina, questo principio non valeva per le norme consuetudinarie riportate in queste collezioni, che per loro stessa natura erano suscettibili di variazioni e ampliamenti dettati dalle nuove norme di concili e sinodi tenuti periodicamente. In un periodo in cui la sede papale non aveva ancora l'autorità che acquisterà successivamente, una norma del diritto canonico particolare, emanazione, per esempio, di concili locali, aveva forse minore diffusione geografica, ma possedeva lo stesso valore giuridico di una norma del diritto canonico universale. È per questo che nei manoscritti i canoni pronunciati in concili come Nicea o Calcedonia si trovano – senza nessuna particolare distinzione – affiancati da norme pronunciate nei sinodi locali, per esempio di Gallia o Penisola Iberica.

In genere la storiografia suddivide le collezioni canoniche tra cronologiche e sistematiche. Le collezioni cosiddette cronologiche sono per lo più registrazioni di atti di concili copiati uno dopo l'altro in ordine cronologico. Le collezioni sistematiche, invece, presentano una suddivisione tematica del materiale, in cui i canoni sono tolti dal loro contesto originale e collocati sotto un'altra suddivisione evidentemente utile all'istituzione che in quel momento aveva necessità di fare chiarezza su una determinata questione. Come tutto ciò che riguarda le collezioni canoniche, anche questa suddivisione tra sistematiche e cronologiche non è da considerarsi fissa, e non riesce a coprire la grande varietà di possibilità che si incontrano nelle suddivisioni delle collezioni.

La varietà che caratterizza le collezioni canoniche può considerarsi un riflesso del processo dialettico che nei secoli ha contribuito alla formazione della dottrina ecclesiastica, e che proprio nella Tarda Antichità appare ancora più evidente, perché allora non si era ancora formata una istituzione ecclesiastica che avesse il potere di emanare delle norme anche solo vagamente univoche e valide per tutti. Provenendo principalmente da norme conciliari, queste collezioni a volte rispecchiano letteralmente il dibattito che in quelle occasioni avveniva tra i vescovi che vi partecipavano.

Ogni schematica suddivisione e periodizzazione, per quanto utile, andrà quindi considerata più fluida di quanto non appaia, e attraverso lo studio dei manoscritti di natura canonistica impariamo anche a prendere le distanze dall'idea che certe pratiche fossero necessariamente esercitate nel momento in cui vengono proibite. Questo perché la compilazione di collezioni di norme ecclesiastiche nell'alto medioevo, anche quando si riesca a risalire a personalità con dei contorni più precisi – pensiamo, per esempio, allo stesso Raterio, ma poi anche a Burcardo

di Worms, fino ad arrivare a Graziano – è da considerarsi un processo strettamente legato alla dimensione libraria, e questa dimensione contribuisce alla formazione di un canone. Sia inteso il termine canone, qui, in senso tanto librario quanto giuridico. Questo processo ha un peso molto significativo nella formazione del diritto canonico di età medievale. Detto in altre parole e pensando, magari, al divieto di certe pratiche specifiche: nei testi di natura canonistica è quasi impossibile stabilire quando una norma si riferisca a una pratica coeva alla redazione del canone, oppure quando non si tratti piuttosto di mera ripetizione, più o meno meccanica, di norme anteriori, ma certamente ancora valide, che per qualche motivo entrano a far parte di nuove collezioni. L'unico modo che lo studioso ha per valorizzare questa complessità, che rientra nelle forme del sapere tanto materiale (la produzione dei manoscritti) quanto immateriale (la conoscenza del diritto), è fornire di questi testi una descrizione analitica, che ne prenda in considerazione tutte le componenti.

Lo studio analitico prevede una descrizione esterna del manufatto (descrizione codicologico-paleografica) e una descrizione interna, relativa quindi alla registrazione delle singole unità testuali presenti nel manoscritto (Petrucci, 1990; Jemolo e Morelli, 1990).⁷ Nel caso dei manoscritti di contenuto canonistico, andrà considerata come unità testuale minima il singolo canone riportato. Questo studio dedica un'attenzione particolare anche alla presenza di eventuali annotazioni marginali che possono essere successivamente confluite nella tradizione manoscritta di una norma. Proprio nel caso dei codici di collezioni canoniche gli interventi marginali possono avere spesso un'importanza cruciale, perché talvolta il rischio è quello che nell'atto meccanico della copia, si inseriscano degli errori che portino poi a delle contraddizioni. Quelle contraddizioni, appunto, che Graziano sentirà di dover risolvere. Alcune riguardano questioni di cruciale importanza, come il celibato dei preti, per esempio tra le varie versioni dei cosiddetti *Canon* di Teodoro (Flechner, 2019).⁸ Altre sono meno significative, ma forse più divertenti. È il caso, per esempio, di un canone dell'*Epitome Hispana* presente nel ms. LXI (59) della Biblioteca Capitolare di Verona, dove a c. 36v è riportata la seguente norma: «Clericus nec comam nutriet nec barba radat». In questo modo si invitano i chierici a non curarsi troppo i capelli e a non radersi la barba. Se si confronta questo canone, però, con quello riportato in un altro manoscritto che pure tramanda il testo dell'*Epitome* ed è conservato a Lucca (è il celebre manoscritto 490, c. 297rB), vediamo come un lettore/correttore avveduto abbia aggiunto un *sed* che cambia totalmente il senso della norma: «Clericus nec comam nutriat nec barbam sed radat». Quindi i chierici sono invitati a non curarsi troppo i capelli e la barba, ma a radersi! Inoltre, l'analisi della scrittura, lo studio e la registrazione sistematica di queste annotazioni consente di approfondire gli eventuali spostamenti del manoscritto prima di approdare nella sua attuale sede di conservazione.

L'attività descrittiva così condotta, partendo da un nucleo di codici legati a una specifica istituzione ecclesiastica – il capitolo dei canonici della Cattedrale di Verona – permette considerazioni generali su alcuni aspetti immateriali legati alla dimensione storico-giuridica e storico-culturale. Questi riguardano le influenze del diritto romano nella formazione delle collezioni canoniche, ravvisabile, per esempio, nella nota di *infamia*.

Ma ancora, il fitto intreccio tra diritto romano e storia del cristianesimo è evidente anche a livello materiale. È noto come presso la Biblioteca Capitolare di Verona si conservino anche materiali relativi alla giurisprudenza classica: il celebre testimone delle *Institutiones* di Gaio ne è

un esempio e la *scriptio superior* di questo palinsesto è costituita da lettere di Girolamo e altri testi cristiani.⁹

Un altro esempio importante è costituito dal palinsesto del cosiddetto ‘Cresconio veronese’: si tratta, in quest’ultimo caso, di un manoscritto contenente la più antica attestazione della collezione canonica nota come *Concordia canonum*, attribuita al cartaginese Cresconio, che l’avrebbe composta verso la metà del VI secolo. In questo manoscritto, vergato in corsiva nuova nella prima metà dell’VIII secolo, il testo di Cresconio costituisce la *scriptio superior* di un palinsesto con il più antico apografo del *Codex repetitae praelectionis* della compilazione giustiniana. La *scriptio inferior* è stata verosimilmente vergata in uno *scriptorium* che operava sotto la giurisdizione bizantina nella metà del VI secolo: il testo è disposto su due colonne e copiato nell’onziale del tipo detto “B-R”, tipico della documentazione giuridica.¹⁰ L’onziale era la scrittura usata per la copia del testo biblico – la legge di Dio – e questo la rendeva ideologicamente la scrittura più adatta anche alla copia della legislazione imperiale, in un momento storico in cui l’imperatore era considerato anche il capo della Chiesa. Per questo manoscritto di emanazione imperiale, tra l’altro, non sarebbe del tutto da escludere un passaggio ravennate.

Si tratta di un periodo storico particolarmente fertile, in cui gli incontri (e scontri) culturali hanno consentito l’innescare di processi con ricadute importanti anche sulle epoche successive. La documentazione giuridica può costituire, in questo senso, una chiave importante anche per valorizzare l’elemento immateriale di una prosecuzione del diritto romano nella stessa formazione del diritto canonico. La Biblioteca Capitolare di Verona è un esempio peculiare di biblioteca della storia e dell’immaginario cristiani, e l’elevata eterogeneità tanto delle caratteristiche estrinseche quanto di quelle intrinseche del manoscritto di contenuto giuridico canonistico fornisce un deposito di patrimonio culturale che andrebbe descritto, studiato e valorizzato in ogni singolo aspetto, così fornendo anche le basi per nuovi approfondimenti in diversi ambiti disciplinari.

Note:

¹ Il responsabile dell'accordo, per il Dipartimento di Beni Culturali, è Luigi Canetti e membri del comitato tecnico scientifico sono Fiammetta Sabba, Nicolò Maldina, Lucia Sardo e Donatella Tronca; il responsabile scientifico per la Biblioteca Capitolare è Timoty Leonardi e membri del comitato sono Pierluigi Sguazzardo e Claudia Adami.

² Su questo si veda M. Bassetti, *Il codice di Ursicino* [Ver. XXXVIII (36)], in M. Bassetti (a cura di) *Nell'anno del Signore 517. Verona al tempo di Ursicino. Crocevia di uomini culture scritture*, Spoleto, Fondazione CISAM, 2018, pp. 53-69.

³ Su questo tema si può vedere H.Y. Gamble, *Books and Readers in the Early Church. A History of Early Christian Texts*, New Haven and London, Yale University Press, 1995.

⁴ Per una panoramica di carattere generale su questa figura, si può vedere G. Vinay, *La confessione sdoppiata di Raterio*, in *Alto medioevo latino. Conversazioni e no*, Napoli, Liguori, 2003.

⁵ Una buona sintesi è fornita da P. Erdö, *Storia delle fonti del diritto canonico*, Venezia, Marcianum Press, 2008 [ed. or. 2002].

⁶ A. M. Stickler, *Historia iuris canonici latini. Institutiones academicae. I. Historia fontium*, Augusta Taurinorum, Roma, 1974. Cfr. S.A. Szuromi, *Pre-Gratian Medieval Canonical Collections. Texts, Manuscripts, Concepts*, Berlin, Frank & Timme. Verlag für wissenschaftliche Literatur, 2014, p. 9.

⁷ Il riferimento teorico principale è A. Petrucci, *La descrizione del manoscritto. Storia, modelli, problemi*. Seconda edizione aggiornata, Carocci, Roma, 1990². Cfr., inoltre, V. Jemolo, M. Morelli, *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma, 1990.

⁸ R. Flechner, *Canonical Collections*, in P.L. Reynolds (Ed.), *Great Christian Jurists and Legal Collections in the First Millennium*, Cambridge University Press, Cambridge, 2019, pp. 182-197.

⁹ F. Briguglio, *Il codice palinsesto delle Institutiones di Gaio* [Ver. XV (13)], in M. Bassetti (a cura di) *Nell'anno del Signore*, cit., pp. 97-102.

¹⁰ G. Saccomani, *Il 'Cresconio' veronese: dal Codex ai frammenti e ritorno* [Ver. LXII (60)], in M. Bassetti (a cura di) *Nell'anno del Signore*, cit., pp. 91-96.

Bibliografia:

Bassetti M. (a cura di) *Nell'anno del Signore 517. Verona al tempo di Ursicino. Crocevia di uomini culture scritture*, Spoleto, Fondazione CISAM, 2018.

Erdö P., *Storia delle fonti del diritto canonico*, Venezia, Marcianum Press, 2008 [ed. or. 2002].

Gamble H.Y., *Books and Readers in the Early Church. A History of Early Christian Texts*, New Haven and London, Yale University Press, 1995.

Jemolo V., Morelli M., *Guida a una descrizione uniforme dei manoscritti e al loro censimento*, Istituto centrale per il catalogo unico delle biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche, Roma, 1990.

Petrucci A., *La descrizione del manoscritto. Storia, modelli, problemi*. Seconda edizione aggiornata, Carocci, Roma, 1990².

Reynolds P.L. (Ed.), *Great Christian Jurists and Legal Collections in the First Millennium*, Cambridge University Press, Cambridge, 2019.

Stickler A.M., *Historia iuris canonici latini. Institutiones academicae. I. Historia fontium*, Augusta Taurinorum, Roma, 1974.

Szuromi S.A., *Pre-Gratian Medieval Canonical Collections. Texts, Manuscripts, Concepts*, Berlin, Frank & Timme. Verlag für wissenschaftliche Literatur, 2014.

Vinay G., *La confessione sdoppiata di Raterio*, in *Alto medioevo latino. Conversazioni e no*, Napoli, Liguori, 2003.